

Brandelli di memoria

di Nilo Pucci

recuerde el alma dormida
Jorge Manrique

16 settembre 1943. Sulle Saline, su San Giovanni sbocciavano i paracadute tedeschi; nel solco dei peperoni rossi, poggiato alla zappa, un contadino li guardava a bocca aperta.

*

Quando tornammo a Portoferraio, mio fratello mi comprò la mia prima penna, un'asticciola di legno varriopinta, con che copiai intere pagine di libro, in stampatello. I tedeschi non c'erano più. Andammo, io a cavalcioni sulle sue spalle, a chiedere ai francesi subentrati che ci restituissero almeno il divano della nostra casa saccheggiata. Ancor oggi mi riempiono di orgoglio la mia posizione e il fatto che mio fratello parlasse francese. Le sofa ci fu restituito, avec beaucoup de puces et de punaises. Mais à la guerre comme à la guerre.

*

La Calata era distrutta, i palazzi prospicienti quasi interamente franati in mare. Portoferraio era tutta rosa e azzurra. Ancor oggi sono i suoi toni predominanti, ma allora li accentuavano gli spaccati delle case, con le scialbature in vista, e il cielo che vi penetrava fin quasi alle fondamenta. Nell'angolo dov'era la caserma di carabinieri si bollivano fusti d'acqua di mare per il sale; dappertutto si smantellavano le macerie per la legna; si faceva il sale con i travi e le porte. Il paese non aveva più peso. Granito e pietra serena si erano sublimati in un vapore azzurro, lasciando un residuo di polvere di intonaco grigiastro. Da ogni parte si vedeva la palma dei Giardinetti e le mamme chiamavano i bimbi tre strade più sotto.

*

Mio fratello andò a cercare lavoro altrove, rimasi solo con mia madre. Abitavamo una casa tutta piani sfalsati, con due sole stanze al medesimo livello, una finestra sulla strada e le altre a ridosso del muro rossiccio delle scuole elementari. Tutto questo e l'abitudine di mia madre di tenere gli ambienti in penombra, ne moltiplicavano gli angoli morti e remoti. Il tempo si misurava in secoli e dinastie; forse era addirittura fermo. La sera, alla finestra, tentavo assiduamente di impadronirmi del linguaggio del faro. Ogni tanto lo sguardo cadeva sul tetto dell'ospedale, sul quale campeggiava ancora un'enorme croce bianca. Li avevano portato mio padre moribondo, disteso su di una persiana.

*

Mia madre, uscendo, mi portava sempre con sé. Andavamo spesso a far visita alla famiglia del giardiniere comunale. Le donne di casa avevano tutte i capelli rossi. Abitavano, kafkianamente, in municipio,

in un appartamento buio, le cui piccole finestre davano sul cortile interno. Lassù, sotto l'occhio orgoglioso di mia madre, recitavo poesie a stupite ragazze che, per premio, mi mandavano a comprare lo smalto per le unghie. Mia madre amò, per qualche tempo, esibirmi quale fanciullo prodigio, tanto che oggi non sono, per quelli che mi conobbero allora, che una bella promessa non mantenuta.

*

Nessuno lavorava. Ci fu un po' di tumulto quando gli operai occuparono le macerie dell'Ilva, ma venne Togliatti e tutto si risolse. Delle epiche lotte delle masse lavoratrici nell'immediato dopoguerra, a Portoferraio non giunse che un'eco sbiadita. L'unica impresa epica alla quale ho assistito stupefatto fu una masturbazione collettiva di una ventina di ragazzi, tra i più grandicelli, seduti in cerchio sul cammin di ronda delle Batterie.

*

Andavamo spesso anche in chiesa, alla funzione serale, dove si ritrovavano tutte le vedove del paese. L'arciprete aveva un vocione di petto nel quale vibravano piccoli fischi asinini. Durante il mese mariano, sull'altar maggiore e sui gradini degli altri altari, tronneggiavano decine di bossoli di cannone colmi di rose e di amarillidi. Si usciva appena sull'imbrunire sul sagrato, cinto da un lato da una transenna di pietra, di là dalla quale i militi della Misericordia, coi pollici nei panciotti, sedevano come in un palco. Le gazzarre dei passerai sui platani mi sollevavano da terra.

*

Venne il tempo che cominciarono lentamente a ricostruire. Sorsero così, al posto dei palazzi falso gotici, col torraccione e i grifi ai battenti, le caserme itteriche, coi terrazzini, senza tetto, zeppe di senza tetto. Sui libri di scuola non più atleti greco-romani col morbo di Basedow, ma operai e contadini, con quelle belle facce quadre, le manone sulle ginocchia, adossati a qualche muretto a secco di Bitonto o Bisceglie che fosse.

La Calata era tutta in fervore, le draghe cigolavano dragando il porto. Dall'alto del quarto piano dell'ex casa del Fascio, dove abitava la mia maestra, seguivo le lente acrobazie dei palombari sul fondo. Il colpo del marinaio, che sul piazzale della capitaneria spacava i pali, giungeva lassù quando la mazza era in alto, com'era scritto sul sussidiario. La rete antisommersibile, affondata all'ingresso del porto, alla quale si impigliavano tutte le lenze, venne finalmente rimossa.

□